

EMILIA MOSCA. EDUCATRICE E TESTIMONE AUTOREVOLE

PIERA RUFFINATTO
VERONICA MOE

In un tempo in cui sembra più difficile il compimento della missione educativa, si fa urgente una rivalutazione dell'autorità educativa, la quale «passa necessariamente dal recupero del senso “antico” del proprio essere adulti investiti di responsabilità educativa».¹

L'atto educativo, in effetti, deriva la sua autenticità da un insieme di condizioni alle quali è presupposto, anzitutto, il valore della propria umanità impegnata a vivere in prima persona quanto professa e insegna. Di qui un'autorevolezza capace di incidere significativamente sugli altri perché scaturisce dal flusso naturale e spontaneo della vita. È questo, a ben vedere, quel “senso antico” che accomuna gli educatori riusciti di tutti i tempi.

Tra le importanti figure che si sono distinte per “l'autorevolezza della vita” nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA),² spicca quella della prima Consigliera scolastica generale,³ Emilia Mosca di san Martino.⁴ I contemporanei che la conobbero, infatti, la descrissero come una «creatura d'eccezione, come ve ne sono poche»,⁵ i cui «effetti educativi erano dovuti soprattutto alla sua personalità».⁶ Altri testimoni confermano come in lei ricchezza umana e competenza pedagogica si compenetrarono in forma originale tanto da permetterle di esprimere al femminile il “Sistema preventivo” del Fondatore Giovanni Bosco.⁷ In effetti, ella seppe dar prova di «fedeltà e di interpretazione perfetta degli insegnamenti del Santo educatore dei giovani».⁸

In qualità di Consigliera scolastica, Emilia Mosca fu la “voce” pedagogica-

EMILIA MOSCA, EDUCATRICE... / PIERA RUFFINATTO, VERONICA MOE

Riassunto

L'articolo presenta la figura di Emilia Mosca di san Martino, prima Consigliera scolastica generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il contributo di carattere organizzativo che Emilia Mosca diede alla scuola salesiana nascente si armonizza con quanto ella seppe insegnare alle giovani e alle prime generazioni di educatrici con l'autorevolezza della sua vita e testimonianza. In particolare con l'adozione del Sistema preventivo di don Bosco che pone al centro la relazione educativa, conferendole il carattere dell'arte maieutica. Guidata da una visione antropologica solidamente ancorata ai principi dell'umanesimo pedagogico cristiano, seppe collaborare e far convergere la comunità attorno alle finalità educative della scuola. Un'educatrice che diede un originale apporto alla prassi del metodo salesiano agli albori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Summary

This article presents Emilia Mosca of San Martino, who was the first General School Counselor for the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians.

The organizational structure that Emilia Mosca was able to give the newborn Salesian School harmonized with what she knew

co-salesiana della scuola. Favorendo le relazioni interpersonali con le insegnanti ne curò la formazione, ne stimolò la collaborazione e contribuì a creare e mantenere nell'ambiente scolastico il clima familiare tipico del Sistema preventivo senza perdere la serietà pedagogica e didattica richiesta da tali istituzioni.

L'autorevolezza della sua vita si esprime nella molteplicità di compiti che ella svolse nell'arco di vent'anni (1876-1900): maestra e direttrice della scuola a Mornese (AL), prima casa dell'Istituto delle FMA, professoressa di pedagogia, direttrice della Scuola Normale "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato, della quale seguì la pratica del pareggiamento fino ad ottenerne il riconoscimento ministeriale; visitatrice delle scuole salesiane in Italia e all'estero.⁹ Dalle fonti a disposizione si possono ricavare gli elementi fondamentali che caratterizzano la sua azione formativa. In particolare, si focalizzerà lo studio sulla sua arte relazionale perché soprattutto attraverso di essa Emilia Mosca esercitò un'autorità educativa paradigmatica dello stile formativo salesiano che anche oggi mantiene la sua freschezza e attualità.¹⁰

1. Il contributo di Emilia Mosca all'impostazione e organizzazione della scuola salesiana

L'urgenza dell'alfabetizzazione, soprattutto femminile, è uno degli aspetti che caratterizza la seconda metà dell'Ottocento italiano.¹¹ La scuola, pertanto, assume un'importanza fondamentale per l'Istituto delle FMA appena sorto.¹²

La prima scuola gestita dalle FMA a Mornese risale al 1873. Di tale istituzione si ha riscontro nel giornale *L'Unità Cattolica* che la descrive quale «casa di educazione» o «un buon Istituto per le ragazze». ¹³ In effetti, a Mornese, la scuola è concepita come luogo di formazione integrale per le giovani in quanto facilita loro un accesso più ampio all'istruzione e alla cultura attraverso un approccio graduale e sistematico.

Il fondatore, Giovanni Bosco vuole che tale istituzione si organizzi sin dall'inizio come tale e, per aiutare le giovani educatrici, invia a Mornese Angela Jandet ¹⁴ ed Emilia Mosca con l'intento di assicurarne l'impostazione didattica e di contribuire alla preparazione di altre maestre. Per far conoscere la scuola egli stesso fa pervenire a parroci e sacerdoti una circolare con annesso il *Programma* del primo educando. ¹⁵

Nel suddetto *Programma* è previsto l'insegnamento della lingua italiana, la calligrafia, l'aritmetica, il sistema metrico, la computisteria, e la tenuta dei libri per uso domestico. I corsi facoltativi, effettuati solo a richiesta e a carico dei parenti delle allieve, offrono lezioni di disegno, di lingua francese e di pianoforte. Gli elementi integrativi dell'insegnamento comune a tutte le alunne sono la declamazione, l'esercitazione nello stile epistolare e le lezioni di buona creanza. ¹⁶

Oltre agli insegnamenti, a Mornese si coltiva anche la formazione alla responsabilità personale, all'ordine della persona e dell'ambiente. Con il cucito ed il ricamo per tutte, e i lavori do-

how to give to youngsters as well as to the first generation of educators through her life and witness. It was particularly with the adoption of the Preventive System, which placed the educational relationship at the center, that she was able to form. She was guided by an anthropological vision solidly grounded in the principles of Christian humanism, and knew how to collaborate so that all the activity of the community converged on the educational goals of the school. She is an educator who gave an original contribution to the Salesian educational method at that dawning of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians.

mestici in cucina e nel giardino per le più grandi, si abilitano le ragazze a compiere tutti i lavori femminili propri di una famiglia laboriosa ed onesta. Secondo una fonte inedita, l'approvazione ufficiale della casa di educazione "Maria Ausiliatrice" avviene l'11 dicembre 1873,¹⁷ in seguito alla domanda fatta dalla direttrice della scuola, Emilia Mosca, la più colta e preparata del piccolo gruppo delle prime educatrici, responsabile dell'andamento organizzativo e didattico dell'istituzione. Ella mentre si dedica all'insegnamento alle educande e alla formazione delle sue collaboratrici, studia per conseguire il diploma magistrale e nel 1874 ottiene la nomina a maestra comunale nelle classi obbligatorie.¹⁸

Per la sua preparazione pedagogica ella è pressoché autodidatta, non avendo avuto la possibilità di frequentare regolarmente corsi universitari. Se questo fu un limite e una carenza, afferma Piera Cavaglià, servì tuttavia a renderla più accorta e creativa nell'adempimento del suo ruolo che svolse con sorprendente successo.¹⁹ Inoltre, a causa della rigida formazione ricevuta dalla nonna aristocratica, Emilia non possiede il temperamento dolce e amabile richiesto ad una educatrice salesiana, tuttavia il contatto con l'ambiente della comunità delle FMA di Mornese e, in particolare, la relazione con Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima superiora generale dell'Istituto, l'aiutano a comprendere che la via dell'amorevolezza è la chiave più sicura per giungere ed aprire i cuori delle giovani, per questo, va formando

il suo carattere per plasmarlo secondo il metodo preventivo.²⁰

La responsabilità di dedicarsi alla formazione delle ragazze affina il suo intuito educativo e ne perfeziona l'azione, tanto che lei stessa costata: «Il metodo di don Bosco fa miracoli: sono rare le fanciulle che si ribellano alla bontà; la disciplina si ottiene con la bontà e con la fermezza, e col non richiedere mai ciò che è superiore alle forze della fanciulla, o che la reprime anziché aiutarla a conquistare la libertà dei figli di Dio. Non dobbiamo porre le nostre educande in difficoltà o situazioni penose inutilmente; non dobbiamo dar loro ordini, o dare anche solo un consiglio, un suggerimento, senza prima averlo meditato in cuor nostro, avere esaminato noi stesse e avere studiato il momento opportuno per farlo».²¹

La sua presenza, unita alla chiara intenzionalità educativa, si trasforma in esempio per le altre educatrici. Ella coltiva inoltre buoni rapporti con le famiglie delle alunne sia attraverso le relazioni scritte inviate periodicamente riguardanti la condotta e il profitto delle alunne, e sia con il dialogo personale.²²

A circa sei anni dalla fondazione avviene il trasferimento della Casa madre e della scuola da Mornese a Nizza Monferrato.²³ Questo era stato voluto dallo stesso don Bosco individuando nella cittadina di Nizza una migliore opportunità di risposta ai bisogni formativi delle giovani di quel tempo. In continuità con la scuola di Mornese, a Nizza si intende «dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che lasci nulla a

desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia». ²⁴

In qualità di direttrice della scuola, Emilia Mosca organizza il giardino d'infanzia e la scuola elementare con cinque classi complessive. ²⁵ In seguito, attraverso un lungo e faticoso cammino, si aggiungono la scuola complementare e quella normale per la formazione delle maestre. Quest'ultima ottiene il pareggiamento alle scuole statali o riconoscimento legale il 7 giugno 1900. ²⁶

La scuola elementare propone alle studenti della scuola normale la possibilità di svolgere il tirocinio pratico, mentre il corso "complementare" o di "perfezionamento" biennale, è offerto alle adolescenti che non hanno compiuto i 15 anni, età richiesta per poter essere ammesse alla scuola normale.

Nel 1890, il Ministero della Pubblica Istruzione abilita Emilia Mosca all'insegnamento della pedagogia nella scuola normale, campo nel quale ella dispiega le sue doti di intelligenza e la sua passione educativa. ²⁷

Gli insegnamenti dichiarati nel programma sono impartiti alle ragazze da maestre in possesso della necessaria patente in conformità alla legislazione scolastica. Quando, nel 1899 Emilia Mosca presenta al Ministero della Pubblica Istruzione la domanda per avere in sede gli esami del corso elementare, complementare e normale, tutto è «in piena conformità dei regolamenti e programmi governativi a tal fine vigenti». ²⁸ In effetti, tale conformità è garanzia di una più sicura e stabile consistenza organizzativa che, grazie all'impegno della

Consigliera scolastica diventa anche miglior possibilità di confronto critico con le esigenze burocratiche e le tendenze ideologiche dello Stato, senza venir meno al progetto educativo ispirato al "Sistema preventivo" di don Bosco.

Emilia Mosca è sensibile ai problemi della formazione della donna e capace di coinvolgere altre giovani educatrici nello stesso progetto educativo salesiano. Per lei la scuola è un ambiente dove tutto: strutture, persone, contenuti, metodi, esperienze, è orientato alla crescita umana e cristiana delle giovani. Ciò richiede un notevole impegno da parte delle educatrici che con autorevolezza vigilano perché esso risponda a tali criteri, sia cioè ordinato, sano, rispettoso delle regole, disciplinato secondo lo stile salesiano. Infatti, solo se le giovani vivono in un clima ricco di cordialità e familiarità, aprono il loro cuore alla confidenza e alla spontaneità con le educatrici e quindi sono più facilmente educabili.

La scuola, nel pensiero di Emilia Mosca, mira alla formazione integrale delle giovani, armonizzando la cultura assimilata in forma sistematica e critica con la fede e l'esperienza vissuta nell'ambiente educativo salesiano fatto di «ragionevole attenzione alle giuste esigenze delle alunne; controllo di sé in una moderata spontaneità; consapevolezza del valore dello studio, in ordine alla formazione della persona; rapporto educativo improntato a conoscenza reciproca, fiducia, amorevolezza di tratto; interventi opportuni e appropriati; sereno e fedele compimento del dove-

re; educazione ai valori cristiani». ²⁹
 Nelle pagine che seguono, si presenta lo stile della relazione educativa di Emilia Mosca caratterizzato da ricchezza di umanità, prudente e saggia attenzione alle giovani, dedizione costante per la loro crescita integrale.

2. La centralità della relazione educativa nel “Sistema preventivo” vissuto da Emilia Mosca

La lettura del quaderno autografo di Clelia Genghini e del carteggio epistolare di Emilia Mosca con le giovani ex-allieve della scuola di Nizza Monferrato permette di cogliere, seppur solo con brevi accenni, le caratteristiche proprie della relazione educativa vissuta dalla Nostra con giovani ed educatrici.

La personalità di Emilia Mosca s'impone con un'autorevolezza morale che deriva da coerenza di vita, passione e competenza educativa. La ragione della sua efficacia formativa, affermano i testimoni, va innanzitutto ricercata nella sua eccezionale personalità. Nel 1918 suor Angelica Sorbone testimoniò: «Madre Mosca fu di carattere! Carattere serio, energico, posato e nello stesso tempo amabile, buono, materno!». ³⁰

L'accostamento alla sua figura ci restituisce una prassi educativa fondata anzitutto sull'arte di conoscere personalmente le giovani, di intessere con loro una relazione improntata a rispetto, dialogo, intervento fermo e dolce nei loro confronti. L'assistenza, elemento centrale del “Sistema preventivo”, viene compresa e vissuta da Emilia Mosca come presenza educativa, continua ed amorevole. Infine, nel-

la formazione delle educatrici ella adotta il metodo salesiano dell'apprendistato sul campo, verificato in seguito dal confronto, dalla condivisione, dalla pianificazione degli interventi in forma collegiale e comunitaria.

2.1. Per educare bisogna conoscere

Per Emilia Mosca, educare le giovani significa anzitutto conoscere ciascuna personalmente nelle sue peculiari caratteristiche. Una delle sue raccomandazioni più frequenti alle insegnanti ed assistenti, infatti, è quella di impegnarsi a studiare indoli, temperamenti, tendenze e difetti delle giovani. Ella afferma: «Si capiscono subito le ragazze. Osservate se hanno l'occhio sereno, vedete se hanno paura del vostro sguardo e vi sfuggono; date un'occhiata alle loro mosse; fatele parlare, ridere e dal come fanno o rispondono, non tarderete a conoscere che tipo è quella che avete davanti. È una bella grazia, questa, di conoscere subito chi si deve guidare. Ma è una grazia che viene dalla riflessione e dalla preghiera». ³¹

Questa conoscenza diretta e realista permette di individuare l'origine dei comportamenti delle giovani evitando così di dare giudizi affrettati, dettati a volte da una osservazione troppo superficiale dei loro modi di fare. Bisogna cioè esercitare molta pazienza e saper aspettare per non inibire il comportamento di qualcuna con interventi inopportuni, al contrario assecondarne tendenze e possibilità, potenziando le energie positive. In questo senso Emilia Mosca dimostra di saper applicare ed esercitare la qualità pedagogica della ragionevo-

lezza, quale capacità di discernere e decidere che cosa è opportuno esigere da ciascuna. Suggestivo: «Non richiedere mai ciò che è superiore alle forze della fanciulla o la reprima anziché aiutarla a conquistare la santa libertà dei figli di Dio». ³²

La conoscenza delle giovani si ottiene partecipando il più possibile alla loro vita, stando con loro dovunque e per tutto il tempo che si può. Dalle testimonianze emerge che ella stessa fa di questa convinzione un principio che orienta il suo comportamento. Una sua consorella testimonia: «Ogni giorno [suor Emilia] passava almeno un quarto d'ora di ricreazione con loro. Ed erano dialoghi vivaci, interessanti, che facevano desiderare e sospirare la sua venuta. [...] Nulla sfuggiva al suo sguardo materno e dolcemente sereno, e per questo trovava sempre la via sicura per giungere al cuore delle sue educande. Nessuna per quanto svelta e [...] forse anche un po' scaltra, poteva passarle inosservata, anche le più restie finivano per cedere, vinte da tanta bontà, rettitudine ed anche umiltà». ³³

Una tattica sua propria è quella di ascoltare le giovani e di interpellare la loro curiosità lasciandole libere di fare domande. Promettendo il rispetto e la segretezza si guadagna la loro fiducia ed approfondisce la relazione. Ebbe a dire: «Mi piace che facciate domande, così vi si può aiutare di più. [...] Fatene pure sempre, se le troverò buone per farle tema di qualche istruzione, conserverò in segreto il nome di chi me le ha fatte, e le farò servire a bene». ³⁴

Dopo aver accolto la giovane con simpatia ed aver creato un canale comunicativo attraverso l'accoglienza dei suoi interessi e l'ascolto dei suoi problemi, Emilia ha la strada aperta per guidare, correggere, stimolare e orientare la giovane. Ella, che ne conosce le capacità, il ritmo di crescita, i problemi e le aspirazioni interiori se ne fa carico, attivando anche una serena e rispettosa collaborazione con la famiglia. Questa sua capacità dialogica è uno dei caratteri che distinguono la sua relazione con le giovani, rapporto caratterizzato da un dialogo ragionevole e amorevole.

2.2. *Il dialogo come arte dell'incontro*

Emilia Mosca è consapevole che l'opera educativa è un'azione relazionale in quanto permeata di «ciò che si deve dire e di ciò che si deve tacere; di silenzi e di istruzioni». ³⁵ Il dialogo, perciò, consiste anzitutto nell'ascoltare e nell'osservare, solo in seguito diventa discorso e ragionamento in quanto è apertura radicale a colui/colei che sta di fronte; è un modo di rendersi presenti reciprocamente.

Ora, non può esistere un progetto educativo antropologicamente fondato che prescindendo dalla natura dialogica della persona, perché la grandezza e la pienezza della persona consiste nella fedeltà alla sua vocazione dialogica originaria. Emilia Mosca si ispira in ciò allo stile del fondatore che considera l'ascolto, la verità e l'amore, la ragione e l'amorevolezza come i componenti di un dialogo efficace. Tutto ciò ella lo armonizza con la sua personalità, il suo temperamen-

to e la sua esperienza educativa. La lettura delle fonti conferma che Emilia Mosca ricorre spesso al dialogo. A volte si tratta di scambi brevi; in altre occasioni si ferma più a lungo con la giovane, conducendo il discorso a livelli profondi e accompagnando colei che le sta dinanzi a capire il senso ultimo delle cose e illuminandone la vita.

Teresa Pentore, che fu sua alunna, fa memoria della sua speciale attitudine ad ascoltare le educande dimostrando loro attenzione, affetto e comprensione, e afferma: «Essa trovava modo di dedicare a noi, sue educande, molte ore della giornata, ci ascoltava con materna bontà, provvedeva sollecitamente ai nostri bisogni, e quando si andava a confidarle le nostre pene e difficoltà aveva sempre qualche parola di conforto». ³⁶

Coma si sa, il dialogo si fonda anche sulle regole condivise e concordate insieme. Nel metodo salesiano la conoscenza del *Regolamento* dell'opera è una delle premesse indispensabili ad una corretta ed ordinata azione educativa. ³⁷ Anche a Nizza, come nelle altre scuole ed educandati, gestiti dalle FMA, vi è l'uso della lettura quotidiana del *Regolamento* in modo che educatrici ed educande procedano insieme, ciascuna nel rispetto di ruoli e compiti, verso il raggiungimento delle finalità educative in corresponsabilità, coerenza e valorizzazione reciproca.

Emilia Mosca responsabilizza le educande ricordando spesso i loro doveri, come si evince dalla cronaca della Genghini, che riferisce: «Desidero

che il dovere sia compiuto. Ho detto all'assistente che qui si deve stare per amore e non per forza, che essa veda pure chi fa il proprio dovere, che si alzi qualche volta per osservarvi meglio sul lavoro, ma che non ci sia bisogno di parlare, e che lei non debba passare tutta la sera guardandovi e non facendo niente del suo lavoro, per due o tre che non si decidono per il loro meglio». ³⁸

Non è un semplice ricordare regole astratte e decise dalle superiori, quanto cercare di far partecipare le giovani dall'interno, interpellandole sulle motivazioni e coinvolgendole nelle scelte organizzative. Così, ad ogni cambiamento, le ragazze sono rese protagoniste delle decisioni, come appare dalle seguenti espressioni: «Ho bisogno di cambiarvi l'assistente di refettorio e di metterne una che entra per la prima volta in tale assistenza. Vorrei che trovasse un refettorio modello e che in voi vedesse la pratica del suo e vostro regolamento. Potete, volete aiutarmi in questo? Brave! Oggi in refettorio, si leggerà la sua e la vostra parte di regolamento, sicuro, anche la sua! Così sapete quello che deve esigere da voi». ³⁹

Uno dei momenti più efficaci per instaurare un dialogo coinvolgente e familiare con le alunne è senz'altro la tradizionale "buona notte" ⁴⁰ durante la quale la Consigliera scolastica cerca di "toccare le corde del cuore" per suscitare nelle giovani il consenso e l'affetto. ⁴¹ In tal modo, Emilia Mosca cerca di ottenere la disciplina in forza della ragione e della chiarezza delle motivazioni, cioè persuadendo e facendo leva, con tatto e discrezio-

ne, sul senso di responsabilità personale di ciascuna e dunque, offrendo loro la massima fiducia.⁴²

Ancora, Emilia Mosca allena le giovani a riflettere sui propri atti e decisioni. Con ciò le forma ad un atteggiamento di buon senso e di saggezza che le aiuta nella soluzione dei problemi e delle difficoltà della vita quotidiana e le prepara ad affrontare compiti e responsabilità maggiori nel futuro sul lavoro e nella famiglia. Convinta che la via dell'amore è quella più sicura per guadagnare il cuore delle giovani, si impegna a lavorare il suo carattere un po' asciutto e riservato, per trasformarlo e renderlo più dolce e affabile. Ella è convinta che l'amorevolezza crea la premessa all'incontro educativo fra maestre e alunne. Ciò è confermato dalle sue stesse parole rivolte ad una giovane educatrice che fatica a mantenere la disciplina: «Cerca di voler bene alle tue alunne, che esse si accorgano o no, non importa, tu dimostra di voler loro tanto bene; e prendi per massima di lodare e incoraggiare un atto buono assai più che castigare e rimproverare le loro mancanze. Sii poi diligentissima nel prepararti ogni giorno alla scuola, e ciò sarà un fattore di disciplina».⁴³

L'amore educativo si manifesta anche dimostrando alle ragazze di stare volentieri in mezzo a loro, senza calcolare il tempo, e continuando a seguirle anche quando queste sono lontane dal collegio. Infatti una testimone riferisce: «[Madre Emilia] non abbandonava le sue educande quando uscivano di collegio e più volte ci faceva conoscere il desiderio che la

informassimo come trascorrevamo il nostro tempo di vacanza. [...] Con quelle che avevano abbracciato la vita religiosa rispondeva con sollecitudine alle loro lettere».⁴⁴

Anche e soprattutto con coloro che si erano allontanate dalla scuola e che sembravano aver interrotto la relazione con le educatrici, Emilia Mosca dimostrava la sua attenzione materna e trovava le strade per ricucire i rapporti. Per questo nel 1890 scrive a Giuseppina Bosco: «Avevo in fondo al cuore un segreto timore che non facessi più ritorno e me ne rincresceva assai perché mi sei carissima e vorrei averti sempre qui; la tua lettera mi tolse da questa pena mi dici che sarai la mia consolazione, ciò vuol dire che ritornerai ed io ne sono proprio contenta, cosicché sei già fin d'ora la mia consolazione».⁴⁵

Emilia Mosca sa dimostrare amore e sa far sentire alle giovani che non solo *vuole loro bene*, ma *vuole il loro bene*! Questa convinzione nasce grazie al rapporto prolungato con le giovani, cioè attraverso una presenza ininterrotta ed amichevole in mezzo a loro con l'assistenza salesiana.

2.3. La presenza continua e amorevole segreto dell'assistenza salesiana

L'assistenza è una delle modalità più efficaci per attuare il "Sistema preventivo", infatti, per don Bosco essa manifesta la presenza da parte dell'educatore in mezzo ai giovani con il duplice compito non solo di impedire il male, ma soprattutto di compiere un'efficace azione di orientamento, guida e sostegno nei confronti di ciascuno.

Anche per Emilia Mosca lo “stare” continuamente tra le educande ha il sapore di un’assistenza intesa come un intervento educativo di alto livello morale. Lei stessa coltiva tali valori e si affianca alle giovani quale presenza vigile, illuminante, mai diffidente ed oppressiva. Il suo obiettivo è di creare nella scuola un ambiente educativo che quasi spontaneamente orienta al bene.

Clelia Genghini ricorda il fascino di questa sua presenza quando afferma che «dappertutto c’era il suo occhio come il suo cuore: chiesa, ricreazione, dormitorio, refettorio, confessionali, corridoi, studio; ascoltare, consolare, guidare suore e ragazze; moltiplicarsi insomma per tutte». ⁴⁶

La sua costante ed attiva presenza tra le giovani a tutte le ore e in tutte le situazioni, mira a instaurare con ciascuna un buon livello di comunicazione, premessa ad una relazione educativa più impegnativa, permeata di valori. ⁴⁷

Ben consapevole della difficoltà di realizzare un’assistenza di questo tipo, soprattutto per le educatrici più giovani e inesperte, Emilia Mosca dedica tempo ed energie alla loro formazione inculcando i principi del “Sistema preventivo”. ⁴⁸

Grazie a questo percorso formativo ciascuna educatrice matura nella convinzione che il “Sistema preventivo” si attua soprattutto e principalmente attraverso la relazione interpersonale, e che l’assistenza ne è la condizione di fattibilità. ⁴⁹

Dopo attenta e prolungata osservazione delle educatrici, Emilia Mosca corregge amorevolmente, a tempo

e luogo opportuni, con calma e rispetto. In ogni modo fa continuamente leva sull’amorevolezza come dimensione del metodo preventivo che va applicato con le ragazze e dalle educatrici tra di loro. L’amore educativo, sottolinea la Nostra, è un requisito che richiede una continua vigilanza sopra se stesse. ⁵⁰

In conclusione, l’assistenza salesiana è concepita da Emilia Mosca come presenza educativa, ininterrotta ed amorevole. Essa è finalizzata alla crescita integrale delle giovani. Per questo le educatrici devono abilitarsi a tale competenza.

2.4. La cura per la formazione delle educatrici

Per Emilia Mosca, un’assistente competente nell’arte preventiva possiede prima di tutto un autentico *talento* relazionale. La capacità di interagire con le giovani, infatti, è la condizione indispensabile perché queste ultime possano iniziare il loro itinerario formativo dischiudendo la mente alla verità, orientando il cuore al bene, coltivando il senso della bellezza, aprendosi agli altri nella consapevolezza di avere un ruolo insostituibile da svolgere nella famiglia e nella società. ⁵¹

Per formare le giovani educatrici FMA a questa competenza relazionale Emilia Mosca offre in se stessa un esempio da imitare. È continuamente presente in mezzo alle educatrici dando loro spunti metodologici concreti e sperimentati. In tal modo immette le educatrici in un *apprendistato* all’arte relazionale. Enrichetta Sorbone afferma: «Tutto

quello che io appresi del Sistema preventivo, lo appresi da lei in pratica. [...] Impossibile è scrivere con tutti i dettagli, la pratica ch'essa praticamente usava del Sistema preventivo. Sempre la prima ad apparire nelle file, nei refettori e l'ultima nel riposo. Se mancava l'Assistente, la Maestra, essa sempre ne era la Supplente». ⁵²

Effettivamente, ribadisce ancora la Sorbone, «madre Assistente non aveva niente di più caro delle sue maestre; se le formava, se le teneva vicine; era forte con loro, ma anche tenera; quando non era lontana per viaggi, si trovava sempre in mezzo a loro; a quelle lontane mandava lettere per aiutarle nelle loro difficoltà». ⁵³

Emilia Mosca cura gli incontri formativi con le maestre da tutti i punti di vista: frequenza, profondità, validità pedagogica. Per questo le giovani assistenti e maestre sono aiutate a comprendere le esigenze "quotidiane" della missione educativa e a mantenere l'autorevolezza del loro ruolo, rafforzando in se stesse e in tutto il personale della scuola, l'autocoscienza educativa che presuppone la convergenza della finalità, dello stile e dell'impostazione.

Uno degli elementi sui quali la Consigliera scolastica insiste di più è lo svolgimento esatto del proprio compito, in fedeltà al proprio ruolo e in vista dell'educazione integrale della persona. Si tratta quindi di un aiuto concreto da offrire ad ogni giovane perché sappia accogliere e attuare il proprio progetto di vita. ⁵⁴

Perciò inculca nelle educatrici un alto senso della loro missione, che

cioè attraverso l'educazione non solo si collabora con la persona alla sua realizzazione umana, ma anche si permette a Dio di compiere il suo piano divino su ciascuna. ⁵⁵ Infatti, per lei, donna con profonde convinzioni religiose, Dio è naturalmente all'origine di ogni processo educativo in quanto ne è la finalità, ma nello stesso tempo egli ispira anche il metodo, così come fece con Giovanni Bosco all'età di nove anni. ⁵⁶ L'educazione deve sempre avere come finalità quella di condurre le giovani verso la maturità spirituale, ovvero la padronanza di sé e l'acquisizione del senso di responsabilità nei propri confronti, nei confronti degli altri e di Dio. ⁵⁷

La Consigliera scolastica accompagna ogni educatrice ad abbracciare con passione il suo nobile compito, nonostante le difficoltà, i sacrifici e i rischi che questo comporta. Raccomanda la conoscenza del regolamento e l'approfondimento costante e serio del metodo salesiano anche attraverso lo studio. ⁵⁸

Un altro elemento caratteristico del metodo di Emilia Mosca è la gioia, presupposto indispensabile per costruire con le giovani un rapporto caratterizzato dalla familiarità e fiducia reciproca. Si sa che la gioia è contagiosa, per questo, esorta le assistenti a saper scegliere, variare, sostenere il gioco in modo che questo sollevi spirito e corpo. Ella raccomanda: «Siate sempre in santa allegria e farete allegre tutte le nostre educande; se il cuore canta tutto è un'armonia». ⁵⁹ La gioia, nello spirito educativo salesiano, trova

spazio di espressione soprattutto in una sana vita di cortile, palestra di applicazione del metodo preventivo. Il cortile, infatti, è lo spazio reale e informale per costruire relazioni caratterizzate dalla fiducia e dall'amorevolezza. Per questo la ricreazione non solo dev'essere allegra, libera e spontanea, ma anche ben preparata perché fa parte integrante e significativa del progetto educativo.⁶⁰ In definitiva, per Emilia Mosca l'educatrice salesiana matura deve assumere i seguenti tratti: «Essere Madri e Sorelle, ma serie, ma religiose, ma salesiane; essere Madri e Sorelle, di cuore, ma le mani a posto; le parole misurate, lo sguardo fermo e la disciplina costante; essere Madri e Sorelle prevenienti, ma di spirito virile e di criterio pratico, sì da preparare alla vita vera».⁶¹

Con queste parole viene evidenziato l'atteggiamento materno che deve caratterizzare anche l'educatrice FMA, a cui nulla sfugge, che «si prende cura» dei bisogni delle giovani trattate da figlie, con amore e bontà, ma anche con giustizia. Questa materna bontà è fondata nell'amore educativo, sinonimo di carità «paziente e zelante», caratteristica essenziale che don Bosco raccomanda di vivere ad ogni FMA.⁶²

Dal primato del principio educativo salesiano di «farsi amare più che temere»,⁶³ deriva una serie di strategie educative e di atteggiamenti equilibrati, quali il dominio di sé e l'uso moderato del castigo in quanto, dietro alla punizione, potrebbe

nascondersi l'animosità, l'antipatia, il desiderio di ottenere i risultati con la forza. Emilia Mosca richiede dalle educatrici che «le punizioni siano lievi e di brevissima durata».⁶⁴

L'amore educativo non esclude dunque le correzioni. La correzione per lei è un'opera educativa che orienta le educatrici ad «illuminare, ricordare, animare»,⁶⁵ cioè educare la mente e il cuore con ragionevolezza ed amorevolezza, predisposizioni fondamentali per entrare in dialogo con le educande.

3. Conclusione

I brevi cenni offerti su Emilia Mosca, ci restituiscono i tratti di una personalità ricca di autorevolezza educativa, cioè capace di incidere significativamente sulla formazione delle giovani attraverso la qualità della sua personalità. In essa, infatti, si armonizzano intelligenza e competenza pedagogica, maturità umana e fine sensibilità femminile, saggezza e prudenza, tatto e discrezione, chiarezza di pensiero e fede profonda.

La sua è un'autorevolezza modulata sui valori del «Sistema preventivo» di don Bosco che ella comprende e fa suoi in forma originale e creativa. Stando continuamente in mezzo alle giovani con una presenza semplice e simpatica sa «farsi amare» conquistando la loro fiducia e confidenza; nello stesso tempo, sa «farsi temere» perché il suo «esserci» è naturalmente propositivo e sempre formativo, ovvero autorevole.

Le educatrici FMA possono dun-

que avvalersi del suo insegnamento e accompagnamento personalizzato e trovare, alla scuola del suo esempio sempre appropriato, suggestivo e coinvolgente, una testimonianza credibile di una vita consacrata, spesa con coraggio e impegno per l'educazione integrale delle giovani generazioni.

NOTE

¹ PATI Luigi, *L'autorità educativa tra crisi e nuove domande*, in ID. PRENNA Lino (a cura di), *Ripensare l'autorità. Riflessioni pedagogiche e proposte educative*, Milano, Guerini 2008, 31.

² Istituto religioso fondato da san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello nel 1872 a Mornese (AL) per l'educazione cristiana delle fanciulle e delle giovani dei ceti popolari. Attualmente le FMA sono presenti nei cinque continenti per un totale di 13.790 religiose distribuite in 92 nazioni (dati aggiornati al 31 dicembre 2009, in *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Roma, Istituto FMA 2010, 282-287).

³ Le prime Costituzioni dell'Istituto delle FMA (1878) prevedono l'istituzione di una incaricata delle scuole e dell'insegnamento di tutte le case dell'Istituto chiamata con il titolo di «seconda assistente» (cf Bosco Giovanni, *Regole o Costituzioni [Torino 1878]*, titolo III art. 9, 260). In seguito, prenderà altri nomi quali «direttrice degli studi», «direttrice scolastica», «assistente generale delle scuole» o «consigliera scolastica». In un periodo di iniziale sviluppo e consolidamento delle prime case dell'Istituto, fondato con la specifica finalità di provvedere all'educazione cristiana della donna, la consigliera scolastica era una figura che non poteva mancare sia per l'ordinamento interno che per i rapporti con il pubblico (cf CAVAGLIÀ Piera, *La consigliera scolastica nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Approccio storico-pedagogico*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32[1994]2, 213-216).

⁴ Emilia Mosca (1851-1900) nasce ad Ivrea (Torino) dal conte Alessandro Mosca di S. Martino e da Eugenia Garello, discendente dei conti Bellegarde di St. Lary. Conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese alla regia Università di Torino, è istitutrice in una nobile famiglia torinese. Nel 1872 le viene proposto da don Bosco di recarsi a Mornese in qualità di insegnante di italiano e francese. Conquistata dallo spirito religioso ed educativo dell'Istituto, chiede di farne parte e, ancora novizia, dirige la scuola di Mornese. Insieme a suor Rosalia Pestarino sostiene gli esami per conseguire il diploma magistrale ed in seguito si occupa della formazione delle educande e delle suore. Quando nel 1878 si inaugura la Casa di Nizza Monferrato ella ne organizza la scuola elementare e in seguito, attraverso un lungo e faticoso iter, la integra con la scuola complementare e quella normale, portandola al pareggiamento alle scuole statali (cf MAINETTI Giuseppina, *Una educatrice nella luce di San Giovanni Bosco. Suor Emilia Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E.-Berruti 1952; DALCERRI Lina, *Lo stile educativo di Madre Emilia Mosca di S. Martino*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 5[1967]3, 323-343; ID., *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1977).

⁵ Testimonianza di Bartolomeo Fascie (1861-1937), Consigliere generale degli studi per la Congregazione Salesiana, riportata in GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Suor Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93*, Torino, Istituto FMA 1965, 8.

⁶ *L. cit.*

⁷ Filippo Rinaldi (1856-1931), terzo successore di Giovanni Bosco, ebbe a dire: «Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema di Don Bosco nell'educazione delle ragazze, è stata suor Emilia Mosca: fate che riviva!» (citazione riportata da Genghini, *Un anno di assistenza* 10).

⁸ DALCERRI Lina, *Un cammino di croce e di luce: Madre Emilia Mosca di S. Martino. Profilo*, Roma, Istituto FMA 1976, 11. Il «Sistema preventivo» di don Bosco si identifica, in

certo modo, con la sua azione volta alla promozione integrale dei giovani, permeata di riflessione e alimentata alle sorgenti della pedagogia cristiana. Esso può essere descritto come un insieme completo e organico di fini educativi che si ispirano all'umanesimo pedagogico cristiano, di mete intermedie ed obiettivi specifici, strategie operative, metodi e mezzi, contenuti ed esperienze proprie realizzate in una comunità che vive un clima relazionale permeato di familiarità, amicizia e simpatia.

⁹ In particolare nelle scuole fondate dalle FMA in Francia, Spagna, Tunisia.

¹⁰ Le fonti a disposizione per lo studio sulla vita ed opera di Emilia Mosca consistono in numerose lettere autografe indirizzate ad educatrici, maestre ed anche a exalieve della scuola normale; alcune testimonianze di FMA che la conobbero quando erano educande, maestre o assistenti a Nizza Monferrato e che furono direttamente formate da lei. Tali testimonianze giunsero al Consiglio generale dell'Istituto delle FMA nel 1917 per esplicita richiesta della Vicaria, suor Enrichetta Sorbone (cf DAGHERO Caterina, *Lettera Circolare* del 1° novembre 1917). Di indubbio interesse pedagogico, inoltre, è il quaderno di Genghini, *Un anno di assistenza*. Il testo raccoglie episodi e alcune conferenze di Emilia Mosca alle maestre della scuola elementare.

¹¹ In Italia, nel 1871, il tasso di alfabetizzazione dei maschi nelle aree urbane era del 56%, mentre quello delle femmine del 45%. La situazione era ancora peggiore nelle aree rurali dove si registrava il tasso del 36% per i maschi e solo del 21% per le femmine. Inoltre, non era solo questione di quantità, ma entrava in gioco anche la qualità: le maestre delle fanciulle erano di solito meno preparate; i programmi si limitavano spesso alla sola lettura e talvolta ai soli lavori domestici (cf VIGO Giovanni, *Gli italiani alla conquista del sapere*, in SOLDANI Simonetta – TURI Gabriele [a cura di], *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino 1993, 51-55).

¹² La scuola, nel pensiero del fondatore Giovanni Bosco, ha lo scopo di preparare i giovani ad una vita cristiana socialmente utile

ed impegnata. Nella scuola salesiana quindi, si cerca di armonizzare la finalità etico-religiosa con quella socio-professionale sostenendo in particolare il suo insostituibile contributo per la costruzione della società (cf BELLERATE Bruno, *Don Bosco e la scuola educativa salesiana*, in AA.Vv., *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte – 31 gennaio 1888-1988*, Roma, LAS 1988, 75-108).

¹³ ANONIMO, *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873, in CAVAGLIÀ Piera – COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, doc. n° 25, 86-87.

¹⁴ Angela Jandet era nata a Novara il 25 maggio 1848. Mandata da don Bosco come maestra arriva a Mornese il 10 maggio 1872. Il 5 agosto dello stesso anno, all'età di 24 anni, fa la prima professione. Il primo registro anagrafico annota che ella lascia l'Istituto l'8 marzo 1876 per non essersi adattata alle Regole della casa (cf CAPETTI Giselda [a cura di], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice] II*, Roma, Istituto FMA 1976, 13 [d'ora in poi si abbrevierà *Cronistoria*]).

¹⁵ Cf BOSCO Giovanni, *Circolare per l'Istituto di Mornese*, in Id., *Epistolario*, a cura di Eugenio Ceria, Torino, SEI 1995, 303.

¹⁶ Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile in Mornese*, in CAVAGLIÀ – COSTA (a cura di), *Orme di vita*, doc. n° 24, 81-82; e anche CAVAGLIÀ, *La scuola di Mornese*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26(1988)2, 163-165.

¹⁷ Si tratta di una lettera di G. Cima, il Delegato scolastico di Castelletto d'Orba indirizzata a don Domenico Pestarino l'11 dicembre 1873 (cf *Autorizzazione per l'apertura dell'educandato di Mornese [11-12-1873]*, in CAVAGLIÀ – COSTA [a cura di], *Orme di vita*, doc. n° 29, 95-96).

¹⁸ Cf *Cronistoria* II 112.

¹⁹ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile [1878-1922]*, Roma, LAS 1990, 200.

²⁰ Cf DALCERRI, *Un fecondo innesto* 90.

²¹ MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie Biografiche*, Colle don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1953, 26-27.

²² Cf DALCERRI, *Lo stile educativo* 337.

²³ Le origini dell'edificio in cui è collocata la scuola "Nostra Signora delle Grazie" risalgono ad un antico Convento dedicato a S. Maria delle Grazie abitato dai frati Minori osservanti a partire dal 1476; dal 1634 al 1801 si alternarono i Minori Riformati e dal 1817 i Frati Cappuccini. Il 29 maggio 1855, a seguito della soppressione delle corporazioni religiose, il Convento venne chiuso. Nel 1857 il Regio Demanio pose in vendita il Convento e il Comune di Nizza lo acquistò nel 1859 per scopi militari. In seguito ad altre vicende, il 24 giugno 1871 il Municipio stipulò il contratto di vendita del Convento ad una società enologica di Savigliano (Cuneo) che adibì il fabbricato e la Chiesa stessa a deposito di vini. Verso la fine del 1876, il Convento fu nuovamente posto in vendita a causa di forti crisi finanziarie della ditta enologica. Il 30 aprile 1877 don Bosco lo acquistò e il 16 settembre 1878 arrivarono le prime sette FMA da Mornese (cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura* 112-119).

²⁴ *Programma. Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato*, Torino, 1878, in CAVAGLIÀ - COSTA (a cura di), *Orme di vita*, doc. n° 94, 246-249. Per l'occasione don Bosco aveva inviato una lettera circolare ai parroci dove indicava il suo programma di «elevare nella religione e moralità le fanciulle cristiane» (Bosco Giovanni, *Circolare di don Bosco ai parroci per l'educandato di Nizza Monferrato*, Torino, 1878, in *ivi* doc. n° 94, 245).

²⁵ Cf *Regolamento dell'educandato di Nizza Monferrato*, Torino, 1879, in *ivi* doc. n° 111, 289-292.

²⁶ Le pratiche relative alla fondazione della Scuola di Nizza Monferrato furono lunghe e faticose a causa del lento procedere verso il riconoscimento ufficiale, la ristrutturazione e l'ampliamento edilizio, l'impegno di adeguamento alla legislazione e, nello stesso tempo, alle esigenze del progetto educativo salesiano, la cura per la preparazione

delle insegnanti, lo sforzo crescente e spesso critico di confronto e di collaborazione con le autorità civili, la convergenza educativa all'interno della comunità scolastica, il coinvolgimento delle alunne e delle loro famiglie (cf CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura* 111-209). I carteggi di Emilia Mosca conservati nell'Archivio generale dell'Istituto delle FMA danno atto delle gravi e onerose difficoltà che la prima Consigliera scolastica generale dovette affrontare per ottenere il pareggiamento delle scuole di Nizza alle scuole statali (cf MOSCA Emilia, *Lettera a Ernesta Bruno*, Nizza Monferrato 21-1-1900, in *Archivio Generale FMA* [AGFMA] 220/124 [3], ms. aut; e anche *Id.*, *Lettera a Maria Fernando*, Nizza Monferrato 26-1-1900, in *ivi* 220/115 [7], ms. aut).

²⁷ Cf MOSCA Emilia, *Origine dell'Istituto*, in *ivi* 051/2, 100-101.

²⁸ *Id.*, *Domanda per esami di Licenza 1899*, Nizza Monferrato 26-5-1899, in *ivi* 056/115.

²⁹ CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura* 168.

³⁰ SORBONE Angelica, *Memorie della reverenda e carissima Madre Assistente Suor Emilia Mosca*, Bernal 8 aprile 1918, in AGFMA 220 01-32-70, ms. aut.

³¹ GENGHINI, *Un anno di assistenza* 14.

³² MAINETTI, *Madre Eulalia Bosco* 27.

³³ BOSCO Eulalia, *Relazione su Madre Emilia Mosca*, in AGFMA 220/132 (15). Eulalia Bosco, pronipote di don Bosco, nacque il 23 luglio 1866 ai Becchi di Castelnuovo d'Asti. Giunse a Mornese nel 1874 e fu alunna di Emilia Mosca. Fece la professione il 24 agosto 1884. Morì il 19 febbraio 1938.

³⁴ GENGHINI, *Un anno di assistenza* 57.

³⁵ MOSCA Emilia, *Quaderno "Pensieri"*, in AGFMA 220/102.

³⁶ PENTORE Teresa, *Testimonianze su madre Emilia Mosca*, in *ivi* 220/132 (50), ms. aut.

³⁷ Cf GENGHINI, *Un anno di assistenza* 27. Nel metodo educativo di don Bosco è fondamentale far conoscere le prescrizioni e i regolamenti per rendere i giovani corresponsabili per la vita della casa e per impedire di commettere mancanze. Nello stesso tempo ciò significa anche formare gli assistenti ad essere vigili per poter guidare i giovani con

consigli e correzioni amorevoli (cf BRAIDO Pietro, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù [1877]*, in Id. [a cura di], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³, 259).

³⁸ GENGHINI, *Un anno di assistenza* 54.

³⁹ *Ivi* 60-61.

⁴⁰ La tradizione della «buona notte», esperita fin dai primi tempi è una pratica introdotta da Don Bosco: dopo le orazioni serali dei ragazzi li intratteneva con un breve discorso «che durava da due a tre minuti [nel quale] esponeva ora un punto di dottrina, ora una verità morale, [...] un fatto edificante avvenuto nel giorno, o tolto dalla storia o dalla vita di un santo» (LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco* vol. IV, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana 1904, 12).

⁴¹ Cf GENGHINI, *Un anno di assistenza* 17-18. Decima Rocca (FMA) conferma l'efficacia di quest'esperienza familiare e formativa: «[La buona notte era] da noi attesa come il bacio della mamma prima di chiudere gli occhi al sonno. Perché quella "buona notte" ci animava al bene e ci lasciava sempre migliori, almeno nella volontà» (ROCCA Decima, *Memorie della carissima Madre Assistente*, in AGFMA 220/132 [61], datt.).

⁴² Cf DALCERRI, *Un fecondo innesto* 86.

⁴³ ROCCA, *Memorie della carissima Madre Assistente*, in AGFMA 220/132 (61), datt.

⁴⁴ *L. cit.*

⁴⁵ MOSCA Emilia, *Lettera a Giuseppina Bosco*, Nizza Monferrato 14-9-1890, in AGFMA 220/122 (2), ms. aut. Per Giuseppina Bosco, Emilia Mosca fu assistente di studio e insegnante sia a Mornese che a Nizza.

⁴⁶ GENGHINI, *Un anno di assistenza* 72.

⁴⁷ Cf DALCERRI, *Un fecondo innesto* 182-183.

⁴⁸ Eulalia Bosco ricorda: «Una volta alla settimana ci radunava intorno a lei e ci parlava dell'assistenza alle care educande secondo lo spirito e il sistema educativo del nostro Padre Fondatore; ci parlava con tanta chiarezza, con tanto amore, con tanta praticità, che la mente ne restava illuminata e il cuore disposto alla fatica e ai sacrifici che

richiede l'assistenza vigile ben fatta. A poco a poco ci si formava: si sentiva di compiere una santa missione; ci si imprimeva nell'animo il motto della carissima madre Assistente: il dovere avanti tutto» (Bosco Eulalia, *Relazione su madre Emilia Mosca*, in AGFMA 220/132 [15]).

⁴⁹ Cf ROCCA, *Memorie della carissima Madre Assistente*, in *ivi* 220/132 (61), datt.

⁵⁰ Emilia Mosca è convinta che «la vera dolcezza di governo è forza dello Spirito Santo e non sa essere forte con gli altri chi non sa imporre a se stesso l'uguaglianza d'umore, la serenità continua, la cortesia del tratto, la bontà del sentimento e la parola e lo sguardo che sanno guadagnare la volontà e il cuore per condurli al bene a far amare il dovere. Forti e soavi!» (*ivi* 51).

⁵¹ Cf CAVAGLIA, *Educazione e cultura* 384.

⁵² SORBONE Enrichetta, [*Testimonianze su Madre Emilia Mosca*], in AGFMA 220/132 (70), ms. aut.

⁵³ Id., *Relazione archiviata*, riportata in DALCERRI, *Un fecondo innesto* 173. Enrichetta Sorbone fu stretta collaboratrice di Emilia Mosca per l'assistenza delle educande a Mornese, assicurando una presenza costante tra loro. Ella doveva la sua competenza sia alla sua innata capacità educativa e sia all'esperienza vissuta con i fratelli e le sorelle minori, che dovette accudire dopo la morte della mamma. Fu eletta come Vicaria Generale dell'Istituto delle FMA nel 1881. Morì a Nizza il 14 luglio 1942 (cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E.-Berruti 1947).

⁵⁴ Rivolgendosi alle insegnanti la Consigliera scolastica raccomanda: «Le nostre educande le dobbiamo volere vive, attive, di criterio pratico di cuore aperto e virile, di animo altruistico e, in una parola, cristiano apostolico; perciò tutte dobbiamo mirare a questo. E siccome non si può lavorare bene un soggetto se non si conosce, così, oltre la preghiera, mettiamoci tanto spirito di osservazione materna per conoscere le nostre educande» (GENGHINI, *Un anno di assistenza* 32).

⁵⁵ Cf DALCERRI, *Un fecondo innesto* 184.

⁵⁶ Nel sogno fatto da Giovanni Bosco a nove anni, un misterioso personaggio si rivolge a lui con queste parole programmatiche: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù» (Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 [1873-75]. Introduzione, note e testo critico a cura di Da Silva Ferreira Antonio*, Roma, LAS 1991, 35).

⁵⁷ Cf GENGHINI, *Un anno di assistenza* 29-30.

⁵⁸ Cf *Ivi* 22.

⁵⁹ *Ivi* 48.

⁶⁰ Afferma Emilia Mosca: «Una ricreazione educativa non si improvvisa, si prepara. È più difficile organizzare e tenere desta una ricreazione che fare una lezione scolastica. Bisogna interessare tutte, salvare la libertà, guidare in modo educativo. Essa esige, di conseguenza, una presenza attiva e vigile, una presenza che si dona in servizio d'amore» (DALCERRI, *Un fecondo innesto* 195).

⁶¹ *Ivi* 12.

⁶² Cf BOSCO GIOVANNI, *Regole o Costituzioni* (Torino 1885), titolo XIII, art. 1, 316.

⁶³ BOSCO GIOVANNI, *Ricordi confidenziali ai Direttori* (1863/1886), in BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore* 179.

⁶⁴ GENGHINI, *Un anno di assistenza* 131.

⁶⁵ *Ivi* 116.